

Boomerang I mondiali a zero impatto ambientale

Di solito è una virgola in legno, altre volte assume una particolare forma a stella. Il boomerang è uno stile di vita, un modo per condividere del tempo in compagnia. Che poi sia diventato anche una disciplina sportiva, questo non fa molta differenza, tanto che gli stessi partecipanti hanno come motto: «Amici, non avversari». Chi in questi giorni si è avventurato alla Tenuta dei Massimi di Roma, lo ha potuto notare con i suoi occhi. Dal 28 maggio, infatti, la capitale è stata teatro dei campionati mondiali di boomerang. Buona anche l'affluenza di famiglie con bambini che si sono cimentati, nei workshop, a costruire e lanciare un proprio boomerang, assistiti da un esperto. Lanciatori giunti da ogni parte del mondo, i migliori rappresentanti della disciplina, si sono sfidati in *fast catch*, *endurance*, *ausie around*, *trick doubling*. Hanno vinto gli americani, che così si riprendono la coppa che i tedeschi avevano vinto nel 2008 a Seattle. Il trofeo individuale invece è stato vinto dal tedesco Fridolin Frost, uno dei favoriti come lo svizzero Manuel Schuetz. «È un

La rassegna di Roma Usa primi nella gara a squadre. Oro al tedesco Frost nell'individuale

gioco più che uno sport – il bilancio di Maurizio Saba, presidente dell'Ifba (International federation of boomerang associations) – ogni volta che ci sono i mondiali è un'occasione per riunire la grande famiglia del boomerang: i componenti delle squadre di tutto il mondo si ritrovano e sono felici di tirare assieme». Sono stati dei mondiali «a impatto zero - ha precisato Andrea Novelli, presidente dell'Uisp Roma, co-organizzatore dell'evento - perché è stato fatto tutto con gazebo smontabili rispettando totalmente l'ambiente». Presente alla dieci giorni mondiale anche il guru del boomerang, Benjamin Ruhe, colui che ha fatto conoscere il boomerang al grande pubblico. «Nel 1956 andai in Australia – il suo racconto – e scoprii questo strano strumento usato già 30mila anni fa per cacciare. Quando tornai in America lo feci scoprire ai miei nipoti, uno dei quali lo ha poi "esportato" sulla West Coast a San Francisco». Gli americani, Ruhe in testa, nel 1981 sfidarono gli australiani e vincendo diedero vita alla prima coppa del mondo. **SIMONE DI STEFANO**

→ **Le parole chiave:** sogni, impegno, fatica, imparare, ascoltare, fiducia
→ **«A chi gioca a tennis dico: "Cerca di divertirti, riempi gli spazi"»**

L'altra Francesca «Mi piace scrivere per raccontare quello che provo»

Foto di Filippo Venezia/Ansa



Il ritorno Francesca Schiavone bacia il trofeo subito dopo il rientro di domenica in Italia

La campionessa di Parigi, n. 6 del mondo, ha raccontato se stessa fuori dal campo. Solare, grintosa ma anche sognatrice e capace di «giocare con le parole». Un pensiero a Wimbledon: «Curiosa di vedere cosa succede».

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Francesca racconta Francesca. La campionessa di tennis che gioca con le parole, le cerca, le sceglie, le dosa, le frena e le spinge come le palline in campo. Mai uguali, sempre diverse, spesso quelle giuste. Anomala in tutto, Francesca Schiavone, dentro e fuori dal campo, nel tennis giocato e in quello raccontato. Quelli che seguono sono frammenti di sue dichia-

razioni in una conferenza stampa collettiva negli studi di *Supertennis* e nel lungo post partita compreso tra il centrale del Roland Garros e il ricevimento di ieri pomeriggio a palazzo Chigi. Da stamani Schiavo s'è rimessa a lavorare per Wimbledon.

Caratterino. Nata a Milano il 23 giugno 1980, papà Francesco originario di Avellino e dirigente dell'Atm, la mamma Luiscita ostetrica alla clinica Mangiagalli di Milano. Il tennis è un incontro tardivo. Dai 6 ai 10 anni fa corpo libero. Poi litiga con la maestra perché «non è leader nel saggio di fine anno come vorrebbe». S'arrabbia e dice: «Basta, voglio giocare a tennis».

Il rapporto con le parole. «Parlo piano, scelgo le parole perché voglio sbagliare il meno possibile, mi piace ascoltare ed essere ascoltata. Mi pia-

ce imparare. Poi scrivo, tanto. Per me. I racconti delle mie partite, di me stessa in quei match. Cose spesso surreali ma tutte vere. Cerco di descrivere: perché ho fatto un balzo e cosa voleva dire in un certo momento la mia faccia. Scrivo quello che provo: nei miei diari ci sono tante pagine nere, pagine d'amore e di gioia. Ci sono io. Non scrivo per terapia. Scrivo di gusto. Perché mi piace. Come mi piace leggere, gialli, Ken Follett ma anche Stieg Larsson e Paulo Coelho. Ho già scritto anche sulla finale di Parigi, qualcosa, non tutto, domenica mattina, tra le otto e le dieci, avrei dovuto dormire ma non ce la facevo. E mi sono messa a scrivere».

I sogni. «Ne ho tanti, da sempre, sono una macchina da sogni. Senza non vai da nessuna parte. Le mie intenzioni erano esattamente quelle di venire a prendere questo trofeo. Non ho mai dubitato. Non è presunzione, ma se non pensi così non scendi neppure in campo».

Primum: lottare. «È la cosa più importante, lottare sempre. Sul campo come anche in tutto ciò che faccio».

Mattoni e grazie. «Sono tanti i mattoni che ho costruito, messo uno sopra l'altro e che poi mi hanno portato fin qui. E altrettanti i grazie che mi sento di dire. Mamma, papà, gli amici, la Federazione, lo staff tecnico di Tirrenia, Renzo (Furlan) che ha saputo trasferire il suo tennis dal giocatore al coach e poi alla giocatrice e mi ha insegnato quel pizzico di tennis maschile; Stefano Barzacchi, il preparatore atletico che ha saputo ascoltarmi e poi agire, Corrado (Barazzutti) che a Tirrenia mi ha fatto trovare casa ed equilibrio. Grazie ai giovani che si allenano a Tirrenia: mi fanno ricordare ciò che ero e mi danno ogni volta sensazioni nuove. Grazie alle ragazze della Fedcup, Flavia, Sara, Roberta, una grande squadra, il mattone più importante».

Messaggi. «Quello che mi sento di dire a chi gioca a tennis è, prima di tutto, appena dopo l'impegno, cercate di divertirvi. Quello spazio tra le righe è vostro, createlo, riempitelo, godetevi ogni momento».

Gli altri. «Un mio amico mi ha parlato di un villaggio in Africa dove hanno bisogno di tutto. Mi piacerebbe fare qualcosa, andarci... Appena posso mi organizzo».

L'erba di Wimbledon. «Sono molto curiosa di vedere cosa succede. L'anno scorso, proprio lì, è cominciata la svolta della mia carriera». ♦